

Elena Caneva

# MIX GENERATION

Gli adolescenti di origine straniera  
tra globale e locale

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE



FrancoAngeli

*Collana Politiche Migratorie*  
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

#### **Comitato editoriale della collana**

*Maurizio Ambrosini*, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Elena Caneva

# **MIX GENERATION**

Gli adolescenti di origine straniera  
tra globale e locale

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Studi Sociali e Politici – Progetto EU ACCEPT.



Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Prefazione</b> , di <i>Maurizio Ambrosini</i>	7
<b>Introduzione</b>	12
<b>1. Le seconde generazioni tra problemi di definizione e modelli di inclusione</b>	18
1. Una categoria concettuale controversa	18
2. L'assimilazione come processo inevitabile	24
3. Un destino già segnato di esclusione economica e sociale	30
4. Oltre l'assimilazione	38
5. Migrazioni e seconde generazioni in un mondo globalizzato	49
6. Assimilazionismo, strutturalismo, transnazionalismo: quanto sono utili per l'Italia?	55
<b>2. I giovani di origine straniera tra adolescenza e migrazione</b>	61
1. Minori stranieri in Italia: chi sono? Quanti sono? E altre questioni	62
2. Essere adolescenti	64
3. Essere adolescenti (e) stranieri	72
4. Giovani di origine straniera e contesti sociali: famiglia, scuola e coetanei	86
5. Adolescenza e migrazione: una doppia tensione?	97
<b>3. L'esperienza del ricongiungimento e l'impatto con il nuovo contesto</b>	100
1. I protagonisti. Metodologia e modalità di reperimento	102
2. La dolorosa esperienza della partenza	105
2. Arrivare, ritrovarsi e ricominciare a vivere assieme	119

3. Muovere i primi passi nel nuovo ambiente	136
<b>4. La vita in Italia</b>	158
1. Le relazioni di amicizia a scuola e nel tempo libero	159
2. Responsabilità familiari e prime esperienze lavorative	187
3. I rapporti con i genitori tra esigenze adolescenziali e trasmissione culturale	200
4. Italiani o stranieri? La percezione dell'identità e il ruolo giocato dalla discriminazione	216
<b>Conclusioni</b>	244
<b>Riferimenti bibliografici</b>	252

## *Prefazione*

di *Maurizio Ambrosini*

### **La sfida dei nuovi concittadini**

La questione dei giovani di origine immigrata, le cosiddette “seconde generazioni”, ha cominciato ad assumere rilievo anche in Italia. Si tratta di una questione molto impegnativa e carica di conseguenze per il futuro della convivenza sociale<sup>1</sup>, anche alla luce di una considerazione più generale: l’immigrazione è sempre una questione di definizione dei confini tra “noi”, la comunità nazionale insediata su un territorio ben demarcato, i “nostri amici”, ossia gli stranieri che accogliamo con favore come residenti ed eventualmente come futuri concittadini, e “gli altri”, gli estranei propriamente detti, che siamo disposti ad ammettere provvisoriamente, per esempio come turisti, ma che in linea di principio non vorremmo vedere insediati stabilmente nelle nostre città, e tanto meno annoverati tra i cittadini a pieno titolo. Le seconde generazioni scompaginano questa rassicurante demarcazione del mondo: dicono infatti, semplicemente con la loro esistenza, che un certo numero di estranei indesiderati si sono di fatto ormai insediati sul nostro territorio, al punto da costituire delle famiglie e generare o ricongiungere dei figli. Questi studieranno qui e con ogni probabilità metteranno le radici, diventando inevitabilmente parte, al di là dei nostri gusti o preferenze, della popolazione che abiterà il nostro paese e con cui dovremo convivere. Stiamo parlando di circa 800.000 persone, che stanno crescendo nelle nostre città, frequentano le nostre scuole, utilizzano servizi e spazi urbani, si affacciano sul mondo del lavoro, sollevano talvolta problemi e allarmi sociali, altre volte suscitano interesse o curiosità, e contribuiscono ad arricchire

1. Ad indicare la rilevanza del tema, abbiamo voluto dedicarvi la sezione monografica del primo numero della rivista “Mondi migranti”, la prima rivista specialistica italiana nell’ambito della sociologia delle migrazioni: *Figli dell’immigrazione in Europa* a cura di Luca Queirolo Palmas.

la nostra vita culturale. Che lo si voglia o no, saranno una componente ineliminabile dell'Italia di domani.

Molti l'hanno in vario modo intuito. I figli di immigrati sono diventati un oggetto di dibattito per le scienze sociali, la riflessione pedagogica, la progettazione di intervento socio-educativo, e soprattutto per la dialettica politica, che molto se ne sta occupando negli ultimi tempi, dalla proposta delle classi-ponte al dibattito sulla cittadinanza. Se ne percepisce la portata simbolica, il significato di scelte che lasciano trasparire quale idea di nazione, di convivenza, in definitiva di futuro intendiamo coltivare.

Si avverte quindi l'esigenza di contributi di ricerca qualificati, in grado di fornire a chi vuole occuparsi seriamente dell'argomento il filo conduttore della ricerca internazionale e dei risultati di indagini sul campo condotte in Italia. Questo libro di Elena Caneva risponde in modo molto pertinente a questa attesa, che travalica i confini della comunità accademica e coinvolge diversi ambiti istituzionali e molti attori della società civile. È il frutto di anni di studio, in Italia e all'estero, e di un serio e continuativo impegno di ricerca, dedicato soprattutto agli adolescenti, ai ragazzi arrivati per ricongiungimento, ai rapporti familiari, alle pratiche di socialità, alla costruzione dell'identità personale (si veda in particolare. Ambrosini, Bonizzoni, Caneva 2010).

L'autrice è ben consapevole della complessità del suo oggetto di studio. L'essere figli di immigrati presenta anzitutto notevoli differenze interne, segnatamente tra ragazzi nati e sempre vissuti in Italia e ragazzi arrivati per ricongiungimento, non di rado nella tarda adolescenza. È poi un tratto dell'esperienza biografica, più o meno influente, con cui questi ragazzi si trovano a fare i conti nel loro processo di crescita, se non altro perché in molti modi l'ambiente esterno, dai coetanei, alle istituzioni, alle interazioni quotidiane, si incaricano di ricordarglielo. Ma non è l'unico, e si intreccia con altri fattori che contribuiscono alla definizione dell'identità personale: il genere; l'età; la condizione di studenti, lavoratori, o di soggetti in fase di transizione; l'abitare in un determinato luogo; la condizione economica familiare, e altro ancora. Conta poi il contesto familiare: la situazione dei figli adolescenti di madri sole, spesso oberate di impegni di lavoro, individua uno specifico fattore di rischio, spesso intrecciato con storie di ricongiungimento tortuose e complicate.

Soprattutto sull'intreccio tra origine straniera, adolescenza e contesti familiari Elena Caneva conduce una riflessione acuta e originale, sollecitando visioni più attente della fatica di crescere di questi giovani, al di là di sbrigativi appelli alle differenze culturali o alla discriminazione strutturale per spiegarne crisi e difficoltà.

Si comprende dunque come il tema assai discusso dell'identità culturale delle seconde generazioni, contese tra richieste perentorie di assimilazione alla società ricevente, confinamento in supposte comunità etniche, elaborazione di nuove sintesi rappresentate dall'accoppiamento tra paesi d'origine e paese d'insediamento (ossia cino-italiani, marocco-italiani, e così via), sia trattato nel libro in modo problematico e aperto. L'accento va soprattutto sulla fluidità e la contingenza dei riferimenti culturali, combinati e declinati in vario modo, anche inconsapevolmente, a seconda dei contesti, delle occasioni, delle esigenze.

Il libro rappresenta infine uno stimolo ad avanzare sulla strada dell'inclusione dei giovani di origine immigrata nella compagine nazionale, attraverso l'istituto della cittadinanza. Non perché la cittadinanza sia una bacchetta magica, in grado di produrre automaticamente integrazione e coesione sociale, ma perché rappresenta una premessa ragionevole per evitare la formazione di un segmento di popolazione giovanile emarginato e rancoroso.

Il rapporto tra cittadinanza e partecipazione dei giovani di origine immigrata nella società italiana è stato l'oggetto di una ricerca, svolta di recente presso il Dipartimento di Studi Sociali e Politici dell'università degli studi di Milano (Colombo, Domaneschi e Marchetti 2009). Ne è risultato che il tema della cittadinanza sta a cuore a questi giovani, che presentano stili di vita, riferimenti culturali e aspettative molto simili a quelli dei loro coetanei "autoctoni", mentre avvertono come un'ingiusta discriminazione gli ostacoli frapposti al pieno riconoscimento della loro appartenenza alla società italiana. La cittadinanza è quindi percepita in primo luogo come riconoscimento formale, come documento ufficiale (il passaporto) che consente di viaggiare, di rimanere, di fissare la propria residenza senza restrizioni. Diventa un prerequisito per la propria realizzazione personale, per un pieno godimento dei diritti civili in un mondo mobile e globalizzato.

In secondo luogo, viene la cittadinanza come partecipazione alla vita pubblica. Grande rilievo è stato dato dai giovani intervistati alla possibilità di essere legittimati a parlare e di essere ascoltati, e la cittadinanza assume quindi il significato di diritto ad avere un ruolo attivo, ad esprimere la propria opinione, a essere rispettati e tutelati contro pregiudizi e razzismo.

La dimensione della cittadinanza come appartenenza e identificazione risulta invece più fluida e articolata. Comprende la cittadinanza nazionale, ma la supera. Soprattutto tra i giovani nati in Italia da genitori stranieri si profila l'aspirazione a coltivare forme di identificazione plurime e differenziate. Pur riconoscendosi per certi aspetti come italiani, per stili di vita, libertà, e così via, non intendono negare valori, tradizioni e legami familiari.

Esprimono così la richiesta di nuove forme di cittadinanza, plurale e cosmopolita.

Ne scaturisce una sfida a ridefinire il rapporto tra appartenenza e diritti, tra riconoscimento delle differenze e solidarietà civica, tra processi di identificazione e inclusione sociale. In altri termini, l'ascolto del punto di vista dei giovani di origine immigrata si traduce in una sfida a ripensare l'italianità, e il significato che assume in un contesto demografico in cui un numero crescente di giovani porta con sé riferimenti compositi, e se li vede in vario modo attribuiti da altri, attraverso le definizioni identitarie "col trattino". Come affermano gli autori, "essere italiani oggi appare una questione più articolata, più sfumata e più complessa, di quanto non sia riducibile a legami di sangue, a riconoscimenti formali o a identificazioni forti. Una nuova generazione di italiani sta trasformando l'idea di nazione, di cittadinanza e di inclusione, valorizzando le specificità ma senza rinunciare a un quadro, ampio e condiviso, di garanzie di eguaglianza e di equità" (*ibid.*: 131-132).

Ne scaturiscono in definitiva quattro aspetti:

- L'insediamento sul territorio di una vasta popolazione di origine immigrata rappresenta una sfida per sistemi democratici in cui l'appartenenza riconosciuta e la pienezza dei diritti, politici in primo luogo, passano attraverso l'istituto della cittadinanza nazionale: nei termini di Seyla Benhabib (2006), si tratta di rinegoziare continuamente i confini tra l'*ethnos*, ossia la nazione fondata sull'affinità di memorie e legami ancestrali, e il *demos*, ossia l'insieme dei cittadini atti alla democrazia: le democrazie hanno bisogno di confini porosi, e il "popolo" è una realtà dinamica e non statica.
- La questione diventa particolarmente acuta quando è in gioco il destino di giovani, cresciuti nel nostro paese e destinati con ogni probabilità a farne parte nella vita adulta: la coltivazione di una classe di semi-appartenenti, richiesti di conformarsi alle leggi ma non totalmente accettati come connazionali indebolisce non solo le loro opportunità di integrazione e promozione sociale, ma anche la coesione della nostra società
- La discussione non si pone nei termini drastici dell'apertura o della chiusura: anche oggi in Italia, come in tutte le democrazie occidentali gli immigrati possono naturalizzarsi, sebbene con difficoltà e tempi lunghi. Il nodo da dirimere riguarda per l'appunto tempi e condizioni dell'accesso: se cioè non convenga al nostro paese riconoscere prima e con maggiore ampiezza di vedute il mutamento ormai avvenuto e

crescente delle basi demografiche della popolazione, evitando di veder crescere al proprio interno degli alieni che comunque non potrà cacciare

- Aprire con maggiore coraggio le porte della cittadinanza, soprattutto nei confronti dei giovani, significa riconoscere che siamo ormai diventati una società multietnica, che l'omogeneità culturale della popolazione, posto che sia mai esistita nel passato, oggi rappresenta piuttosto un progetto da costruire con politiche lungimiranti.

Interrogarsi sulle seconde generazioni diventa dunque un luogo privilegiato per discutere del futuro della nostra società, del nuovo volto che sta assumendo, delle nuove forme della coesione sociale di cui ha bisogno, nonché della produzione di inedite identità culturali, fluide, composite, negoziate quotidianamente, in un incessante bricolage di antico e recente, di tradizionale e moderno, di ascritto e acquisito, di elementi trasmessi dall'educazione familiare ed elementi acquisiti nel paese di insediamento. Il nostro futuro, che lo desideriamo o meno, sarà popolato anche di nuovi concittadini dalle origini straniere. Quanto più saremo capaci di renderli partecipi di una concezione rinnovata dell'italianità, necessariamente flessibile e inclusiva, tanto più la coesione sociale e la crescita complessiva del paese ne trarranno beneficio.

## *Introduzione*

*Il tuo Cristo è un ebreo. La tua macchina è giapponese.  
La tua pizza è italiana. La tua democrazia greca.  
Il tuo caffè è brasiliano. La tua vacanza turca.  
I tuoi numeri sono arabi. Il tuo alfabeto latino.  
Solo il tuo vicino è straniero.*  
Mamzer, 2002: 13.

I minori di origine straniera in Italia sono 932.675 e di questi ben 572.720 sono nati nel nostro paese (Istat 2010). Dal 2003 al 2009 il loro incremento è stato mediamente di circa 87.000 unità annue, passando da 412.432 nel 2003 a 932.675 nel 2009, per effetto sia dei nuovi nati sia dei giovani ri-congiunti.

La presenza di figli di migranti sul territorio nazionale è un chiaro segno di radicamento degli immigrati, e il fenomeno non può essere trascurato né nella sua rilevanza numerica né nelle sue implicazioni sociali. Se le prime generazioni erano considerate perennemente estranee, lavoratori temporanei i cui pochi diritti erano legati alla loro funzione riproduttiva, oggi i giovani di origine straniera sono una presenza visibile, fatta di soggetti che frequentano le scuole italiane, che si relazionano ai coetanei italiani e che insieme vanno a costituire un unico universo giovanile.

La composizione di questa popolazione è molto variegata per età, per storie di vita, per condizione familiare, etc. Alcuni hanno vissuto la maggior parte della socializzazione nel nostro paese, e non hanno legami forti con i contesti d'origine; altri sono nati in Italia da genitori stranieri, giovani che sono cresciuti qui, che conoscono meglio la lingua e la cultura italiane rispetto a quelle dei paesi di provenienza dei padri, e che spesso si sentono italiani; altri ancora sono adolescenti emigrati in tarda età, che si ritrovano in un nuovo contesto dopo aver vissuto per molti anni nei paesi d'origine, ai quali dimostrano ancora un forte attaccamento.

I percorsi biografici di questi giovani sono quindi molteplici, e richiedono da parte degli studiosi e delle istituzioni un'attenzione specifica. Parlare genericamente di *seconda generazione* è inadatto e non rende conto dell'eterogeneità e della complessità di questa componente della popolazione. Allo stesso modo usare il termine *secondo generazioni* (Demarie e Molina 2004) non elude del tutto la questione, poiché pur tenendo conto

della pluralità, convoglia l'attenzione del lettore sull'aspetto generazionale (dove *generazione* può a sua volta essere inteso in diversi modi).

L'ambito italiano inoltre presenta caratteristiche diverse da altri contesti europei: mentre in paesi come la Francia o la Gran Bretagna vi sono ormai seconde e terze generazioni, già cresciute e inserite in ambito lavorativo, in Italia i giovani di origine straniera si affacciano solo ora all'orizzonte sociale. La maggior parte è inserita in percorsi formativi, pochi hanno fatto ingresso nel mondo del lavoro e solo poco più la metà di essi è costituita da seconde generazioni in senso stretto, nate e cresciute in Italia. Gli altri sono ragazzi e ragazze ricongiunti, che per alcuni aspetti si avvicinano alle prime generazioni e che hanno dei legami più o meno consolidati con i loro luoghi di provenienza.

Il problema non è solo di ordine terminologico, poiché l'uso di determinati concetti piuttosto che altri ha implicazioni di tipo teorico, politico e pratico. Dal momento che il linguaggio contribuisce a produrre la realtà, costruire un vocabolario condiviso è un obiettivo primario e di non poco conto, che agevolerebbe il confronto e la comunicazione su un tema già di per sé ritenuto nell'opinione pubblica e nell'agenda politica delicato e problematico. Le seconde generazioni sono infatti l'espressione più evidente del passaggio da un'immigrazione da lavoro a una di popolamento, diventano parte integrante delle società di accoglienza e mettono in discussione l'idea di nazione intesa come un'unità di terra, lingua, religione, razza.

Benché i giovani di origine straniera<sup>1</sup> presentino alcune specificità derivanti dal loro status di migranti o figli di migranti, allo stesso tempo condividono con i loro coetanei la condizione adolescenziale e i cambiamenti che questa implica. Al pari dei giovani italiani sono chiamati ad attribuire un nuovo senso al proprio sé, in ragione dei mutamenti corporei, cognitivi, comportamentali avvenuti nonché dell'autoconsapevolezza e della capacità di giudizio acquisiti. Il processo di crescita dell'individuo avviene poi non solo sul piano individuale ma anche su quello relazionale: si forma l'esigenza di autonomizzazione dalla famiglia, e la ricerca di sostegno nei coetanei a scuola e nel tempo libero (Confalonieri e Gavazzi 2002).

Se da una parte i giovani di origine straniera devono affrontare gli stessi compiti evolutivi degli italiani, dall'altra parte questi compiti sono portati avanti in un contesto dove i riferimenti culturali sono molteplici, talvolta in conflitto tra loro. Se per esempio i soggetti si sono formati nella loro infan-

1. Per semplicità di esposizione useremo l'espressione "giovani di origine straniera" per riferirci sia ai giovani ricongiunti sia ai nati in Italia da genitori stranieri. Per lo stesso motivo con i termini "giovani" e "ragazzi" intenderemo sia i ragazzi che le ragazze.

zia e preadolescenza nei paesi d'origine, una volta arrivati in Italia devono fare i conti con sistemi di valori diversi, con usi e abitudini differenti, modi di relazionarsi e di agire nuovi. I processi di identificazione e individuazione (Melucci 1996) tipici dell'adolescenza si fanno più complessi in un contesto in cui i riferimenti tradizionali sono assenti o in competizione con quelli maggiormente diffusi e dati per scontati. Viceversa per coloro che sono nati in Italia e si sono socializzati qui vi saranno più probabilità di vivere conflitti intergenerazionali, derivanti dal contrasto tra i sistemi di valori interiorizzati a scuola e in società e quelli trasmessi loro dai genitori nell'ambito familiare. A questo sistema duale di riferimenti identitari, valoriali e culturali si aggiungono altri elementi derivanti dal globale: le tecnologie della comunicazione che permettono di connettere mondi spazialmente e temporalmente distanti, il consumismo di massa, la mercificazione moltiplicano gli immaginari, permettono di delocalizzare le appartenenze, costruire identità e culture ibride. In altre parole, locale e globale si intrecciano nelle vite e nelle identificazioni dei giovani.

L'adolescenza dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera mostra quindi specificità e somiglianze con quella degli italiani, varia in base ai percorsi biografici dei soggetti ma anche alle storie migratorie proprie o familiari, presenta caratteristiche diverse a seconda che se si tratti di giovani ricongiunti o di nati in Italia da genitori stranieri.

Il nostro intento è quello di gettare uno sguardo a questa molteplicità di adolescenze, mettendo in luce sia gli aspetti di comunanza sia quelli di dissonanza con l'universo giovanile italiano. Ci addenteremo nelle esperienze di vita quotidiana di questi ragazzi e ragazze, allo scopo di comprendere come le relazioni familiari e sociali mutano nella fase di vita in questione, e come riferimenti culturali diversi ed eterogenei entrano in gioco nella definizione dell'identità e dei rapporti con l'altro.

Il primo capitolo è un excursus dei vari approcci teorici che nel corso degli anni e nei vari contesti nazionali hanno avanzato ipotesi interpretative sui percorsi di inserimento e sui processi di costruzione dell'identità delle seconde generazioni. Le correnti principali sono quella assimilazionista e neoassimilazionista, particolarmente diffuse in ambito americano, e quella strutturalista, che ha raccolto più consensi nel contesto europeo. Gli approcci più recenti tengono conto dei cambiamenti globali avvenuti negli ultimi decenni: le trasformazioni tecnologiche che rendono più agevoli gli spostamenti e le comunicazioni, gli scambi e le relazioni a livello planetario, ma anche i mutamenti intervenuti nell'economia, che hanno trasformato la piramide sociale e accentuato il divario tra gli strati sociali (Sassen 1997). I teorici del transnazionalismo e quelli dell'assimilazione segmenta-

ta tengono rispettivamente conto di questi cambiamenti nello spiegare le traiettorie dei giovani di origini straniere. Le diverse impostazioni forniscono chiavi di lettura o semplici spunti per interpretare il contesto italiano, dove gli studi, le ricerche e i tentativi di teorizzazione rispetto al tema delle seconde generazioni sono ancora agli arbori.

Porre al centro dell'attenzione i percorsi di inserimento dei giovani di origine straniera significa automaticamente prendere in considerazione le loro identità, analizzare i modi in cui i soggetti negoziano tra riferimenti provenienti dal contesto esterno e altri collegati ai luoghi di provenienza propri e/o dei propri genitori. La capacità di sintetizzare, o di scegliere tra gli uni e gli altri senza rimpianto, o di usare gli uni o gli altri a seconda delle situazioni facilita la costruzione di identità positive, scovre da crisi identitarie, e di conseguenza agevola l'inserimento. Al contrario, l'abbandono di ogni riferimento al paese d'origine può portare all'annullamento del sé, all'estraniazione e all'alienazione da se stessi ma anche dalla società. O ancora, un forte attaccamento agli attributi etnici (Barth 1969) e un uso di questi in modo reattivo, come forme di ribellione e di opposizione alla società, può condurre alla ghetizzazione, al ripiego nel gruppo etnico e nazionale di riferimento senza possibilità di integrazione (Zhou 1997b, Portes e Rumbaut 2006).

Gli esiti qui illustrati sono solo alcuni esempi e non sono generalizzabili, tuttavia ci permettono di evidenziare come la percezione della propria identità sia strettamente collegata alla questione dell'inserimento. Pertanto nel secondo capitolo abbiamo affrontato il tema della costruzione del sé in adolescenza, mettendo in luce come le questioni tipiche di questa fase di vita siano amplificate nel caso dei giovani di origine straniera. Costoro devono ridefinire se stessi e i rapporti sociali in base ai nuovi significati che essi assumono in relazione sia alla fase di vita che stanno attraversando sia all'esperienza migratoria che hanno vissuto direttamente o indirettamente, tramite le prime generazioni.

Ci è particolarmente caro il tema dei giovani ricongiunti, per i quali l'adolescenza è doppiamente impegnativa: gli attori (genitori, pari, ambiente scolastico) che in questa fase di vita sono importanti termini di confronto, riferimenti identitari a cui accostarsi o da cui distinguersi, sostegni nella transizione, non hanno sempre o del tutto tale valenza per i ragazzi in questione. Costoro non possono contare completamente sui genitori, poiché il periodo di separazione vissuto tra la partenza delle prime generazioni e il successivo ricongiungimento dei figli ha avuto conseguenze dirette sulle relazioni, che ora devono essere ricostruite tenendo conto dei cambiamenti derivanti sia dall'adolescenza sia dal distacco subìto. Allo stesso modo non

possono fare affidamento sui coetanei perché gli amici di sempre sono stati lasciati nei paesi d'origine, mentre nel nuovo contesto devono stabilire nuove relazioni amicali e adattarsi a un diverso ambiente scolastico. Data l'importanza e la singolarità delle situazioni e delle esperienze di vita dei giovani ricongiunti, abbiamo dedicato un intero capitolo, il terzo, a tematiche fondamentali per questi ragazzi e ragazze: la partenza e l'abbandono degli affetti ai paesi d'origine, l'arrivo nel nuovo contesto e l'impatto con la scuola e i pari, la ricostruzione delle relazioni con i genitori.

Infine, nel quarto capitolo abbiamo cercato di completare la panoramica sui giovani di origine straniera tenendo insieme adolescenti ricongiunti e seconde generazioni. L'approfondimento sulla loro vita quotidiana, costituita da esperienze scolastiche, attività del tempo libero, carichi e responsabilità familiari, attraversata da relazioni con coetanei di varie provenienze, compagni di scuola e genitori, fornisce uno squarcio di questa nuova generazione, che non pretende di essere esaustivo ma vuole contribuire alla conoscenza.

Il nostro percorso si conclude con alcuni suggerimenti di tipo teorico e pratico, volti a dare un piccolo apporto allo studio e alla comprensione delle variegate situazioni di vita dei giovani di origine straniera, nonché a proporre interventi migliorativi alle pratiche poste in essere nei loro confronti.

Questo libro è il risultato di tre ricerche svolte tra il 2006 e il 2009, che mi hanno vista coinvolta in prima persona nella progettazione e nella realizzazione. Si tratta della tesi di dottorato, della ricerca biennale Caritas-Ismu "Famiglie transnazionali e ricongiungimenti in Lombardia: dalla conoscenza all'intervento sociale", della ricerca-azione "Culture in Comune", commissionata dal Comune di Milano e finanziata dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Queste esperienze, oltre che arricchirmi professionalmente e personalmente, mi hanno permesso di approfondire un tema ancora in parte inesplorato, ma al quale non è più possibile sottrarsi, né come scienziati sociali né come attori politico-istituzionali né infine come semplici individui e "uomini della strada".

In questo percorso è stata preziosa la collaborazione del prof. Ambrosini, che con i suoi consigli e osservazioni mi ha stimolato ad approfondire e migliorare alcuni aspetti della ricerca. Un ringraziamento particolare va al prof. Colombo, che ha stimolato da subito il mio interesse per lo studio dello straniero e delle tematiche ad esso connesse. Al gruppo di ricerca della Caritas Ambrosiana, con il quale ho intrapreso un'interessante esperienza di ricerca-azione, e in particolare a Fabio Moretto, che mi ha accompagnato sul campo per vari mesi e mi ha fornito ulteriori chiavi di lettura utili alla comprensione dei giovani con cui abbiamo interagito e lavorato.

Infine al centro Studi Medi – Migrazioni nel mediterraneo di Genova che ha promosso la pubblicazione del mio libro.

Un grazie di cuore alla mia famiglia, che crede nel mio lavoro e mi sostiene sempre, incoraggiandomi ad andare avanti.

Infine un ringraziamento particolare a tutti i ragazzi e le ragazze che hanno collaborato alla ricerca, concedendomi il loro tempo e la loro disponibilità, talvolta svelando anche sentimenti ed emozioni di natura personale, mettendo a nudo la fragilità ma anche la forza di reagire e agire delle nuove generazioni.

## *1. Le seconde generazioni tra problemi di definizione e modelli di inclusione*

La presenza di nuove generazioni figlie di immigrati è ormai fenomeno strutturale di molti paesi europei ed extraeuropei, tanto che nella fase attuale non si parla più di immigrazione da lavoro ma di immigrazione da popolamento. Le seconde generazioni diventano una componente stabile della popolazione immigrata ma anche dell'universo giovanile, scatenando reazioni differenti nell'opinione pubblica e suscitando l'interesse delle comunità scientifiche. Si sono così sviluppate numerose ricerche sulle condizioni delle seconde generazioni e sui loro percorsi di inserimento nelle società d'accoglienza. Il dibattito internazionale è stato per lungo tempo dominato dagli studi americani, ma negli ultimi decenni anche in ambito europeo si sono sviluppati approcci alternativi che tengono conto del contesto nazionale nello spiegare gli esiti delle seconde generazioni. I modelli attualmente prevalenti possono essere raggruppati in quattro correnti: l'assimilazionismo e il neoassimilazionismo, lo strutturalismo, l'approccio dell'assimilazione segmentata, il transazionalismo. Prima di addentrarci in questi approcci è necessario tuttavia definire con precisione chi sono le seconde generazioni, dal momento che non sempre vi è un'interpretazione condivisa.

### **1. Una categoria concettuale controversa**

L'uso del termine *seconda generazione* è ampiamente diffuso sia nel linguaggio comune sia in ambito scientifico, ma definire tale categoria concettuale è meno scontato di quanto possa sembrare. La scelta di quali soggetti includere in questa categoria dipende dal contesto storico-sociale che si sta prendendo in considerazione, dall'eredità politico culturale del paese che si sta studiando, dalle politiche e pratiche in atto. L'uso di determinati

termini piuttosto che altri ha inoltre innumerevoli implicazioni storiche, ideologiche ed emotive, nonché di tipo politico e pratico.

Il vocabolo è stato coniato negli Stati Uniti, paese di antica immigrazione, dove vi è una lunga tradizione di dibattito sulle seconde generazioni e sui possibili modelli di integrazione. Già Child (1943) nel suo studio sulle seconde generazioni italiane negli Stati Uniti definiva con questo termine “chi è nato da immigrati già stabilmente insediatisi negli Usa”. La definizione è tuttavia alquanto generica, perché include situazioni eterogenee e non rende conto di tale molteplicità. Anche i termini usati nel panorama europeo sono imprecisi e poco esaustivi: si sente parlare di “giovani nati dall’immigrazione”, “giovani di origine immigrata”, “minori immigrati”, “nuove generazioni nate dall’immigrazione”, etc. ma nessuna di queste definizioni è del tutto rigorosa. La direttiva data dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa, contenuta nella Raccomandazione N.R. (84), definisce “migranti della seconda generazione i bambini che sono nati nel paese di accoglienza di genitori stranieri immigrati, che li hanno accompagnati, oppure li hanno raggiunti a titolo di ricongiungimento familiare e che vi hanno compiuto una parte della loro scolarizzazione o della loro formazione professionale”. Se per alcuni aspetti tale definizione appare più precisa ed esaustiva di altre, per esempio ponendo l’accento sull’aspetto generazionale e familiare, per altri aspetti appare anch’essa incompleta, tralasciando per esempio il caso dei giovani stranieri che arrivano soli o che non accedono all’istruzione o alla formazione professionale. Essa inoltre trascura le differenze che possono esistere tra bambini che hanno vissuto tutta o gran parte della loro educazione e formazione nel contesto ricevente e coloro che invece sono emigrati da adolescenti o giovani adulti. A tal fine è utile ancora una volta fare riferimento al contesto americano, dove fin dal famoso studio *The Polish Peasant in Europe and America* (1918-20) di Thomas e Znaniecki si metteva in luce la necessità di distinguere tra coloro che erano nati negli Stati Uniti da genitori stranieri (la seconda generazione in senso stretto) e coloro che erano nati all’estero e poi emigrati (denominati “half-second generation”). Gli studi successivi vengono condotti tenendo conto di tale distinzione, anzi tentano di specificare ulteriormente il panorama dei giovani di origine straniera. Warner e Srole (1945) per esempio, oltre a differenziare tra la “P” o “parental generation” (i foreign-born) e la “F generation” (i native-born), individuano delle sottocategorie, cioè: la P1 generation, coloro che erano emigrati dopo i 18 anni; la P2 generation, emigrati prima dei 18 anni, la F1, la seconda generazione in senso stretto, infine la F2, la terza generazione, i nipoti dei primi migranti. Attualmente in ambito americano è particolarmente apprezzata e utilizzata la concezione